

Gravi conseguenze delle difficoltà economiche di Bonn per i lavoratori italiani

«SCALATA» DEI LICENZIAMENTI PER GLI EMIGRATI NELLA RFT

Alla «Man» di Monaco i nostri operai sono scesi da 1400 a 500 - Alla «Behr» di Stoccarda il loro numero è dimezzato - Duro colpo agli addetti all'edilizia - Le difficoltà dell'ambientazione e i matrimoni misti

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 23. La più grande concentrazione di lavoratori italiani in Germania occidentale si trova nel Baden-Wuerttemberg. La regione confina con la Svizzera ed è relativamente vicina all'Italia. Stoccarda, la sua capitale, rappresenta una buona tappa di transito per chi voglia spingersi verso il nord, verso l'Assia e la Renania-Westfalia. Ma Monaco, e la Baviera, dal punto di vista geografico, sono in una posizione ancora migliore e infatti la seconda corrente della nostra emigrazione passa per Monaco la Baviera. Il Baden-Wuerttemberg rimane tuttavia la regione preferita (probabilmente anche perché, malgrado il carattere chiuso e scontroso dei suoi abitanti, l'atmosfera intorno ai lavoratori stranieri e agli italiani in particolare, è meno ostile).

Superate le difficoltà iniziali del lavoro e dell'alloggio, d'altra parte, per il lavoratore straniero il primo problema è quello del rapporto con il mondo tedesco che lo circonda, dentro e fuori della fabbrica. Non è un rapporto facile. All'inizio della lingua si aggiungono le differenze di carattere, di mentalità, di abitudini. Per anni inoltre, la stampa scandalistica tedesca, montando clamorosamente ogni incidente o delitto in cui fosse coinvolto un italiano, ha condotto una vera e propria campagna contro i nostri emigrati, e questo non ha di certo agevolato l'avvicinamento.

Le difficoltà dei rapporti tuttavia permangono, tanto sul posto di lavoro, quanto fuori, nei negozi e nei locali pubblici, e ciò malgrado il fatto che la grande corrente migratoria italiana in Germania occidentale non sia un fatto recente, ma abbia avuto inizio 67 anni fa, e malgrado, infine, il considerevole numero di matrimoni misti: in tutto il territorio federale 351 nel 1966; 3631 l'anno prima, 1799 nel 1964 e 3772 nel 1963. La stragrande maggioranza di questi matrimoni è tra un italiano e una tedesca e non tra un tedesco e un'italiana. E non potrebbe essere diversamente perché il numero degli uomini emigrati è di gran lunga superiore a quello delle donne.

Il matrimonio non comporta per il nostro connazionale alcun vantaggio nella purezza del lavoro e nel guadagno. Esso tuttavia, anche se non sempre il protagonista ne è cosciente, è un tentativo di rompere la solitudine, di aprire, attraverso la fidanzata prima, la moglie dopo e la sua famiglia, una breccia nel muro con il quale la popolazione tedesca circonda il mondo degli emigrati stranieri. Non sempre però l'unione è facile. C'è addirittura chi calcola che la quota dei matrimoni veramente riusciti non supera il 50%.

Una percentuale di lavoratori italiani che, perché spinti a tedeschi o perché uniti alla famiglia italiana, si possono definire «obiettivamente» stabili in Germania occidentale, è difficile da stabilire. Il consulente italiano di Stoccarda la valuta per il Baden-Wuerttemberg attorno al 30%, ma altre fonti definiscono questa cifra un po' troppo ottimistica. Nel Baden-Wuerttemberg gli italiani erano, al 31 gennaio scorso, 97.372, cioè oltre un terzo di tutti i nostri emigrati in Germania.

La emigrazione italiana in Germania occidentale è stata sin dall'inizio e rimane una emigrazione temporanea. D'altra parte ad accentuare il carattere di provvisorietà del trasferimento sono giunte negli ultimi mesi le note difficili dell'economia tedesca occidentale. Su di esse il partito neofascista, la NPD, ha fatto perno per rilanciare la campagna nazionalistica contro gli operai stranieri (abbiamo circa 700 mila disoccupati, dicono i nuovi e vecchi seguaci della «peste bruna», e un milione di «gastarbeiter»: questi mangiano il pane che spetta ai nostri senza lavoro. Fuori gli stranieri e diamo lavoro ai tedeschi).

Ha effetti questa campagna? Da fonti ufficiali si afferma di no e si ricorda che governo, padronato e sindacati sono contrari, anche se per ragioni diverse, ad espellere la massa della mano d'opera straniera. Come abbiamo visto in un precedente servizio però, la tendenza dei singoli industriali è un'altra, anche se si fa di tutto per evitare la forma dei licenziamenti collettivi. Esempio a questo proposito è quanto avviene alla «Man», una fabbrica di autocarri di Monaco di Baviera.

Alla «Man», che all'epoca del «miracolo economico» era

giunta ad occupare sino a 9.700 dipendenti, di cui 1.400 italiani, è in atto quella che «scalata». Ogni venerdì arriva con puntualità impressionante un certo numero di lettere di licenziamento. Complessivamente non sono mai più di 49 al mese, in modo che la ditta non sia costretta a chiedere alcuna autorizzazione all'ufficio del lavoro che considera licenziamenti collettivi soltanto quelli che colpiscono un minimo di 50 dipendenti in un mese. Con 49 licenziamenti per volta però non si va lontano e la «Man» ha preso a trasferire dipendenti dello stabilimento di Monaco nelle filiali di Norimberga, Augsburg e Bensberg.

Tra quelli mantenuti in sede, il cambio del posto di lavoro è all'ordine del giorno. Nell'un caso e nell'altro, o perché cambia zona salariale o perché per la qualifica, l'operaio colpito si vede ridurre il salario. La dequalificazione giunge, in punte estreme, a 275 lire l'ora. L'operaio tedesco che magari ha la moglie che lavora, può sopportare la riduzione e resistere in attesa di tempi migliori. L'emigrato italiano in genere no: egli non deve mantenere solo se stesso, ma anche la famiglia che ha lasciato in Italia. Di conseguenza si licenzia per cercarsi un altro lavoro — che non è sicuro di trovare — o per tornarsene in patria.

Senza ricorrere alla procedura dei licenziamenti collettivi, la «Man» sta ottenendo il suo scopo: i suoi dipendenti si aggirano oggi sui 7.500 di cui 500, 550 italiani. Da notare che il gruppo italiano, in barba alle «preferenze comunitarie» è il più colpito tra i gruppi stranieri ed inoltre l'operaio che si licenzia, anche se costretto, perde il sussidio di disoccupazione.

L'esempio della «Man» non è isolato. Lo stesso sta avvenendo alla «Behr» di Stoccarda — gli italiani sono passati da 300 a circa la metà — ed in decine di altre aziende. Ma la prospettiva più preoccupante è quella della massa degli stagionali dell'edilizia — lo scorso anno quasi 120.000 — che dovrebbero arrivare in Germania occidentale proprio in queste settimane. Già nei consoli italiani si nota la differenza rispetto agli anni passati. Dall'inizio di febbraio, e soprattutto a partire dalla seconda metà, i nostri uffici consolari di Colonia, di Francoforte, Monaco, Stoccarda, erano di solito affollati di sempre nuovi venuti che facevano rissa per la sistemazione. Quest'anno tutto è relativamente tranquillo. In un certo senso, per le nostre rappresentanze, questo fatto è una fortuna, perché — non lo si dice, ma è così — se ci fossero arrivati in massa i nuovi venuti non si saprebbe dove indirizzarli e si dovrebbe probabilmente ripedirla a casa, come già sembra che sia avvenuto in più di un caso.

Il malessere economico tedesco-occidentale insomma, pur non avendo ancora portato ad una espulsione totale dei «gastarbeiter», ha parzialmente chiuso una valvola di sfogo per i nostri senza lavoro.

Saranno decine, se non centinaia di migliaia i lavoratori italiani che quest'anno dovranno cercare in Italia quel lavoro che negli anni recenti avevano trovato in Germania occidentale.

Il governo italiano si è posto questo problema? Dopo la esperienza svizzera del passato, quella tedesca di quest'anno dovrebbe insegnare una volta per sempre che l'emigrazione, oltre che un drammatico problema umano, dal punto di vista economico è un palliativo e che la soluzione di dar lavoro a tutti gli italiani deve essere trovata in Italia.

Romolo Caccavale

Celebrazioni di Toscanini domani a Parma

Hanno inizio domani a Parma manifestazioni celebrative del centenario della nascita di Arturo Toscanini. Ad esse prenderà parte il presidente della Repubblica. Dopo un ricevimento in Prefettura, si riunirà in seduta straordinaria il Consiglio comunale. Successivamente Saragat visiterà la casa natale del maestro, dove sono esposti cimeli e testimonianze e che verrà adibita a museo. Le manifestazioni celebrative si concluderanno nel Teatro Regio con un concerto dell'orchestra e del coro della Scala.



RUESSELSHEIM (Germania occ.) — Un immenso deposito di auto Opel nuove invendute

Lanciati i nuovi modelli al salone di Bologna

Belle le scarpe italiane ma quasi tutte vanno all'estero

Su 140 milioni di calzature prodotte in Italia ben 90 milioni vengono esportate — La concorrenza straniera fronteggiata imponendo al mercato interno alti prezzi e bassi salari

Nostro servizio

BOLOGNA, 23. Ancora stivali, scarpe a linea «cammello», coloratissime: albicorno, pompelmo, melanzana, ghicine, verde pallido e rosso mattone. Questa la moda delle scarpe da donna per il prossimo autunno-inverno 1967-68. Linea «cammello» vuol dire forma semicorta arrotondata o squadrata, insomma scarpa comoda con tucchi rotondi o quadrati che arrivano al massimo a cinque centimetri. La stessa linea varrà anche per le scarpe da uomo da passeggio e sportive, solo i colori saranno meno variati anche se abbastanza «liberi» in confronto a quelli tradizionali. Le sfumature degli elegantissimi saranno infatti: giallo antico, rosso antico e grigio antico.

Queste e altre novità più o meno stravaganti e divertenti, di quello che i creatori di moda hanno chiamato «l'inverno colorato» delle scarpe, sono state presentate nei giorni scorsi a Bologna dove ogni anno ha luogo il Salone Nazionale della Calzatura: lancio dei nuovi modelli e incontri d'affari, soprattutto con gli stranieri, che sono i grandi compratori delle scarpe italiane.

Quasi 90 milioni di paia di scarpe su una produzione globale di circa 140 milioni, sono state esportate all'estero lo scorso anno. Un grosso affare, dunque, che si aggira sui 160 miliardi di lire e che, secondo le previsioni, quest'anno dovrebbe essere ancora più grosso. Se è vero che si marcia verso i 100 milioni di paia di scarpe vendute sui mercati americani, francese, inglese, olandese, tedesco, praticamente di tutti i paesi europei. La stessa Unione Sovietica nei primi nove mesi dello scorso anno ne ha acquistati circa mezzo milione di paia. Si esporti inoltre anche in Paesi asiatici come il Giappone e in numerosi stati africani: Algeria, Tunisia, Congo, Kenia ed altri.

Un grosso affare, dicevamo, che va in crescendo. Basti pensare che la produzione è aumentata dal 1958 al 1966 del 247 per cento e che solo tra il 1965 e il 1966 il valore delle esportazioni è cresciuto di oltre 40 miliardi. Un aumento che è stato favorito anche dalla riduzione dei prezzi delle scarpe esportate, riduzione imposta dalla stessa concorrenza sul mercato internazionale, ma per cui gli industriali hanno cercato e trovato largo compenso aumentando i prezzi interni. Infatti abbiamo pagato negli ultimi anni le nostre scarpe anche il 40 per cento in più di prima.

La verità è che il mercato interno è la «cenerentola» delle scarpe italiane. Paghiamo le scarpe più care e ne consumiamo molto meno degli altri Paesi europei: le statistiche dicono che siamo ancora al livello di un paio di scarpe all'anno a testa. Se si aggiungono le pantofole, le scarpe e i sandali fatti di tessuti o vari materiali sintetici, la media sale un poco: diciamo un paio e un pezzetto. Qualcosa come

tre scarpe a testa all'anno. Ma a parte che quella scarpa in più, così scompagnata, non sembra servire molto, resta il fatto che le statistiche hanno il valore che hanno soprattutto in fatto di consumi. In realtà ci sono ancora regioni e paesi dove non si compra nemmeno un paio di scarpe a testa all'anno, ma si fanno durare il più possibile quelle vecchie, mentre c'è chi ne ha quattro, cinque, dieci paia a seconda delle stagioni e delle ore del giorno.

La conclusione è comunque che in Italia si comperano in media poche scarpe né sembra che ci sia nessuno sforzo serio da parte degli industriali per aumentare i consumi interni, mentre si continua a puntare tutto o quasi sulle esportazioni, che restano d'altra parte vantaggiose sia per il compenso offerto dagli alti prezzi sul mercato interno sia per il basso costo della mano d'opera.

Gli operai calzaturieri infatti non solo hanno salari bassi, tra i più bassi in Europa — 60 mila lire al mese circa — ma pochissimi di loro, non più di un 10-15 per cento, hanno paghe che superano i minimi contrattuali.

Bassi salari, spesso cattive condizioni di lavoro, pericolo della salute per le economie che i padroni cercano sempre di fare (utilizzando ad esempio collanti meno costosi come sono quelli a base di benzolo) sono tutte cause che spingono d'altra parte ad una fuga degli operai migliori verso altri settori di lavoro.

Insomma una situazione piena di contraddizioni e di anomalie: le gomme della linea «cammello» della nuova moda, in fondo, le rappresentano benissimo.

Lina Anghel

Giunti a Mosca i 370 giovani italiani

MOSCA, 23. (E.B.) - In perfetto orario dopo un magnifico volo — tutto nel sole — i 370 giovani italiani in visita nell'URSS sono arrivati a Mosca. Gli aerei che li trasportavano da Roma e da Milano, dopo un breve scalo a Budapest, hanno toccato la pista di Sceremetievo, uno dei sei aeroporti moscoviti, ad intervalli regolari dalle 12 alle 12.30.

Ad attendere i ragazzi della FGCI era una folla delegazione del Komsovol: il compagno Pavlov, Presidente dell'organizzazione giovanile comunista ha tenuto, all'aeroporto, un breve discorso di saluto sussultato dalle grida, dai canti, dagli applausi di centinaia di giovani moscoviti che, le braccia piene di fiori, erano venuti ad incontrare la nutrita delegazione italiana.

Così è cominciata la lunga visita dei nostri giovani nel paese dei Soviet che celebra quest'anno il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione. Una breve sosta in albergo, nell'albergo che si chiama appunto Giovinezza, e che sta a pochi passi dall'Università, e poi di nuovo nel sole di Mosca — perché a Mosca c'è da oggi un tiepido sole — ad iniziare quel viaggio che durerà dieci giorni e che dalla Piazza Rossa ci porterà fino alle repubbliche della Siberia orientale.

IN PREPARAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CHE SI SVOLGERA' A BOLOGNA IL 14 - 15 - 16 APRILE

Inchiesta - referendum sulla sezione comunista

Un'assemblea nazionale dei segretari delle Sezioni comuniste si svolgerà nei giorni 14, 15, 16 aprile a Bologna nel Palazzo dello Sport. L'ordine del giorno dell'assemblea è il seguente: «La sezione comunista, centro di vita democratica, di iniziativa unitaria e di massa nella lotta per una nuova politica nel paese». La relazione sarà svolta dal compagno Armando Cosutta della Direzione del Partito. Per contribuire alla preparazione dell'assemblea nazionale dei segretari di sezione viene lanciata dal nostro giornale, in collaborazione con la Sezione Organizzazione del C. C. del PCI una inchiesta-referendum sui problemi della sezione comunista. All'inchiesta-referendum sono invitati a partecipare non solo i segretari e i dirigenti di sezione ma tutti i compagni. Assieme alle risposte saranno graditi consigli, critiche e osservazioni che considereremo utili sia che vengano da iscritti che da non iscritti al partito. Per rispondere al referendum basta apporre una crocetta a fianco delle due risposte ritenute più valide e spedire in busta chiusa alla Redazione dell'Unità di Roma (via dei Taurini 19, Roma).

1. — Come migliorare la partecipazione dei giovani all'attività della Sezione?

- ☐ farli discutere e decidere, dare loro compiti di iniziativa politica e metterli di più nei comitati direttivi
- ☐ mettere all'ordine del giorno questioni particolari che riguardano i giovani: problemi del lavoro, della scuola, di costume
- ☐ tenere più dibattiti culturali e corsi ideologici curando la presenza di non iscritti e lasciando ampia parte al libero dibattito
- ☐ sviluppare le iniziative sportive e ricreative
- ☐ non discutere solo in Sezione ma collegarsi con le scuole e i luoghi di lavoro.

2. — Come rendere più intensa la partecipazione alla vita e all'attività politica della sezione?

- ☐ affrontare di più i problemi concreti proposti dalle trasformazioni dell'ambiente e dei modi di vita e dalle lotte dei lavoratori
- ☐ dibattere più a fondo i problemi del movimento comunista internazionale
- ☐ far fronte alle tendenze alla rottura con una più vigorosa iniziativa unitaria delle sinistre
- ☐ svolgere meglio le riunioni, con relazioni più brevi che stimolino di più la discussione, i consigli, le proposte dei compagni, e concluderle sempre con decisioni precise
- ☐ adeguare le sedi alle esigenze di una moderna vita associativa.

3. — Che cosa può fare la Sezione per preparare le elezioni politiche del '68?

- ☐ essere presente con la solidarietà e con proposte positive ed unitarie nelle lotte, nei problemi sociali e nelle battaglie del lavoro
- ☐ sottolineare di più la critica e la polemica nei confronti della DC e del centro-sinistra
- ☐ fare di più la propaganda degli ideali socialisti
- ☐ conoscere fin da adesso la posizione politica e i problemi delle famiglie che vivono nella zona dove opera la sezione
- ☐ aumentare il numero dei lettori dell'Unità con la diffusione, gli abbonamenti, etc.

4. — Perché nella tua Sezione i lavoratori e i cittadini si iscrivono per la prima volta al Partito?

- ☐ perché il PCI difende i lavoratori contro i padroni e il governo
- ☐ perché i familiari sono comunisti
- ☐ perché i comunisti vogliono davvero il socialismo
- ☐ perché il PCI è per l'unità delle forze democratiche e di sinistra
- ☐ perché i comunisti sono stati alla testa della lotta contro il fascismo e sono contro la guerra.

5. — Che cosa pensi dell'Unità?

- ☐ deve informare più largamente sui fatti della vita sociale e sulle lotte del lavoro
- ☐ deve parlare di più dei problemi del Partito
- ☐ è ancora «difficile» in molte parti e i lavoratori considerano che è un giornale troppo politico
- ☐ c'è troppo sport, ci sono troppi articoli di varietà
- ☐ deve dare più notizie sul movimento operaio internazionale e sui paesi socialisti.

Ricordate! Prima di fare i vostri acquisti pasquali visitate i negozi



VITTADELLO s.p.a.

Troverete le migliori confezioni della primavera 1967

IN TUTTE LE CITTÀ